

AMICO FRATERO DI BRUNETTA, SI È FORMATO NEGLI AMBIENTI DEL SOCIALISMO RIFORMISTA

Storia del ministro Tria: il craxiano nel cuore del governo gialloverde

È CRESCIUTO NELL'HUMUS DEL PENSIERO INNOVATIVO LIBERAL-SOCIALISTA, RIVEDUTO E AGGIORNATO SULLA BASE DEI CAMBIAMENTI DEL MONDO, MA CRISTALLIZZATO
PAOLA SACCHI

«**C**raxiano? Io non so se Bettino lui lo frequentasse, ma non è sbagliato definirlo così. E non solo perché sta da tanti anni nel board della **Fondazione Craxi**, ma anche e soprattutto perché è stato ed è molto amico di Gianni De Michelis. Giovanni (Tria ndr) è soprattutto una persona molto seria, molto autorevole e con molti rapporti internazionali, soprattutto con i più autorevoli network di economisti del mondo. Darà un contributo di qualità al governo. Lui non è affatto per l'uscita dall'euro, non scherziamo. Potremo definirlo un europeista ma non dogmatico, non ideologico. Ecco, è europeista non ortodosso».

Così, parlando con *Il Dubbio* Stefano Parisi, leader di Energie per l'Italia, ora capo dell'opposizione di centrodestra alla Regione Lazio, il politico top manager, figura di spicco di tutto un mondo liberal e post-socialista vicino a Forza Italia, descrive il suo amico neoministro dell'Economia. Parisi non conosce da ora l'uomo, dopo il premier, più importante di tutto il governo. Tria, il riformista per eccellenza, per uno strano contrappasso della storia sarà il pilastro di un governo dominato da due forze, seppur molto diverse tra loro (Lega e Cinque Stelle) definite estremiste e populiste. E' cresciuto nell'humus del pensiero innovativo liberal-socialista, riveduto e aggiornato sulla base dei cambiamenti del mondo, mai cristallizzato. E questo in linea con

la lezione della sinistra liberale, innovativa e moderna di **Bettino Craxi**, lo statista socialista che prevede anzitempo che se in Europa non si fossero fatti correttivi a certe regole l'euro sarebbe diventato "un inferno".

Ma da qui a dire che «**Craxi** avrebbe voluto uscire dall'euro si rischierebbe solo di riempirsi di ridicolo», osserva Parisi. Donato Robilotta, presentatosi con Energie per l'Italia di Parisi alle regionali del Lazio, ma soprattutto amico di lunga data dell'ex city manager di Milano, e stretto collaboratore di Gianni De Michelis ministro del Lavoro con **Craxi** premier, vede in Tria «un riformista, un uomo che ha collaborato con Gianni all'Ipalmò (istituto di studi internazionali sui rapporti tra Italia e paesi del Mediterraneo, asset strategico della politica **craxiana ndr**), che ha contribuito anche a una parte del programma di Energie per l'Italia». Biagio Marzo, della stessa scuola di De Michelis, che del **craxismo** fu una delle figure più importanti anche sul piano parlamentare, perché ricoprì negli anni '80 il ruolo di presidente della Commissione bicamerale delle Partecipazioni statali, per dare un'idea del pensiero del suo amico professor Tria ricorda: «Lui a fine anni '90, in piena ideologia ancora mercatista cercava di trovare una linea alternativa, restando fedele al keynesismo, ma attenzione non più in versione assistenziale, diciamo che quello di cui discutevamo con lui in convegni, dibattiti era un post-keynesismo. In questo lui dette un prezioso supporto culturale alla Uil e a tutta la componente socialista del sindacato. Il ministro Tria è persona preparatissima e anche umile».

Uno al quale l'assistenzialismo del reddito di cittadinanza non dovrebbe andare molto bene, un economista a favore della crescita al quale non dovrebbe andar giù il blocco delle grandi opere. Ma su questo va visto certo all'opera con «le doti di preparazione, pazienza



e umiltà» che ricorda chi lo conosce bene. E tra questi chi lo conosce meglio di tutti è colui che potrebbe essere definito il suo principale sponsor alla guida della Scuola superiore di Pubblica amministrazione. Ovvero il professor Renato Brunetta, economista di fama e politico, ex capogruppo azzurro alla Camera, mente decisiva del berlusconismo, che volle con sé Tria come consigliere quando era ministro della Funzione pubblica. Per Brunetta Tria non è solo un amico, di lui ha sempre parlato anche come di «un fratello», sebbene purtroppo ora si trovi nello strano paradosso umano e politico di stare all'opposizione e, per quanto riguarda Brunetta, anche durissima di quel governo giallo-verde o giallo-blu, come preferisce chiamarlo il neoministro, vicepresidente del Consiglio e leader leghista Matteo Salvini, che ieri ha fatto sapere: «Ho sentito Berlusconi e continuerò a sentirlo»

Furono gli ex socialisti Brunetta e l'altro ex ministro dei governi Berlusconi Maurizio Sacconi a portare Tria alla **Fondazione Craxi** una decina di anni fa. Dove molte volte Tria si è trovato in di-

battiti con la padrona di casa **Stefania Craxi**, ora senatrice di Forza Italia. Approdo quello di Tria non casuale e favorito dalla cultura dell'ex capogruppo azzurro a Montecitorio che con Gianni de Michelis ministro del Lavoro e **Craxi** presidente del Consiglio in quella notte famosa del 14 febbraio di corsa a Palazzo Chigi, tra una rampa di scale e l'altra, fece battere a macchina dalle segretarie il testo del decreto di S. Valentino, in una vera corsa contro il tempo prima che l'indice Istat scattasse vanificando l'abbattimento di svariati punti dell'inflazione che divorava l'Italia. Questo è l'humus culturale e politico dal quale proviene il professor Tria. Un mondo tenuto insieme dal filo di De Michelis e **Craxi**. Ecco, perché, come avrebbe detto Silvio Berlusconi, secondo *Il Corriere della sera*, ora Tria con Moavero «rappresenta un argine al populismo».

Tria in un paio di occasioni contribuì anche alla stesura del programma di Forza Italia. Dire che ora nel governo sarà una garanzia per il berlusconismo è decisamente una forzatura. Ma certo la sua formazione politica, economica e culturale proviene da un

mondo le cui idee liberali coincidono con quelle di Fi. Non è un caso che Fabio Rampelli, capogruppo di Fratelli d'Italia a Montecitorio, a *Il Dubbio* faccia questa battuta: «La presenza di Tria per me è l'assicurazione che Fi avrà una posizione ora più morbida al Senato. Per quanto ci riguarda, noi anche se abbiamo detto che ci asterremo per consentire almeno la nascita del governo, siamo pronti a fare barricate contro cose come reddito di cittadinanza, mancanza di provvedimenti per il Sud».

Che sarà opposizione in serata lo ribadisce anche Berlusconi: «Rimaniamo coerenti e fedeli al voto del popolo di centro-destra e saremo perciò molto rigorosi nell'opporci a tutto quello che non giudicheremo positivo per gli italiani. Ci opporremo al pauperismo, al giustizialismo, ad ogni atto che metta in pericolo i conti pubblici, il ruolo internazionale dell'Italia, per questo voteremo No alla fiducia». Ma pauperismo, giustizialismo, messa in pericolo dei conti pubblici, sono tutte quelle cose che il «**craxiano**» professor Tria non sembra proprio volere.



**IL MINISTRO DELL'ECONOMIA
GIOVANNI TRIA
FABIO CIMAGLIA**